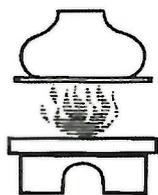


TASSA RISCOSSA	UDINE
TAXE PERÇUE	ITALY

Poste italiane - Sped. in a.p. DL 353/2003, conv. in L. 27.02.2004, n.46) art. 1, comma 2 - DCB Udine



Fogolar Furlan

di Roma

Rivista dell' Associazione di Promozione Sociale Fogolar Furlan di Roma aderente a FRIULI NEL MONDO (Udine) e all'Unar (Roma) iscritta nel registro delle APS della Regione Lazio
Via Aldrovandi, 16 - 00197 Roma - Tel - 06/3226613 - Fax 06/3610979



FRIULI A ROMA; cultura, problemi, personaggi, attività, segnalazioni

**testi di: CARBONETTO - FIORENTINI -
JOZEFOWICZ - LORENZINI -
MARCON - PITTONI -
RUOTOLO - SANTILONI - SELENATI**

Altesti il Raguseo di Cristiano Caracci



7
Fotoscatto streaming
evento digitale Al-
testi il Raguseo.

Da sinistra: Pre-
sidente Fogolâr
Furlàn Francesco
Pittoni;
Editore Gaspari;
Ing. Alessandro
Ortis; Giornali-
sta Giampaolo
Carbonetto; Autore:
Cristiano Caracci

Mi avvicinò sempre con grande piacere ai libri scritti da Cristiano Caracci perché li considero invariabilmente una stimolante avventura intellettuale. In questo senso *Altesti il Raguseo*, dato alle stampe lo scorso anno da Gaspari editore, si innesta in maniera perfetta, arricchendo ulteriormente il già ricco panorama letterario di Caracci. Molto spesso ho sentito dire che è vero che una macchina del tempo non può essere inventata; non soltanto perché le leggi della fisica la rendono irrealizzabile, ma semplicemente in quanto già da tempo è stata concepita e realizzata e si chiama libro. In linea di principio potrei essere d'accordo su questa affermazione, ma ritengo necessario operare alcuni distinguo, perché di queste macchine del tempo ne esistono almeno due categorie nettamente separate. La prima è quella che più affonda le radici

nell'antichità. In letteratura, il primo esempio di viaggio nel tempo appare già a cavallo tra il prima e il dopo Cristo: Strabone che scrive dell'enigmatica figura di Aristeia di Proconneso, mitico maestro di Omero, che sarebbe apparso in svariate epoche, impossibili da collegare con una normale vita umana. Poi, nel XIV secolo, si riprende con questa voglia di esplorare il tempo con lo spagnolo don Juan Manuel che è seguito da tutta una serie di piccoli e fantastici racconti di tanti autori che arrivano fino all'Ottocento, quando sulla scena appaiono dei giganti come Mark Twain con il suo scanzonato umorismo di *Un americano alla corte di Re Artù*, ed Herbert George Wells con *La macchina del tempo*, che in realtà è un'accusa implacabile contro la guerra e la stupidità degli uomini. Infine, arriva la fantascienza moderna

con infinite declinazioni, fino a giungere a Michael Crichton con il suo Timeline. Ma queste sono semplicissime macchine del tempo, quella realizzata da Caracci è, invece, di tipo molto diverso perché il compito che si prefigge è quello di realizzare ricostruzioni solide di un passato di cui di solito sappiamo troppo poco per sperare di comprenderlo veramente. È una macchina del tempo che non ha visto tantissimi altri esempi – per citarne uno soltanto, vi ricordo *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni – anche perché il lavoro preliminare di conoscenza che richiede è davvero tantissimo.

L'autore lo spiega, a mo' di avvertimento già nella prefazione, e dice che questo «non è e non vuole essere un libro di storia: vi si alternano, infatti, narrazioni di avvenimenti realmente accaduti» con «altri fatti soltanto verosimili, o di pura invenzione, di narrazione fantastica».

Sembra quasi che Caracci se ne scusi, ma la realtà è che, proprio con i contenuti del suo modo di narrare, la storia assume un fascino inconsueto. La particolarità delle opere di Cristiano Caracci è proprio questa: sa dare alla storia quella partecipazione umana che quasi sempre resta, invece, esclusa dai libri che si limitano a citare dati, date, luoghi e fatti con l'illusione di fornire, così, un'informazione asettica e *super partes*, ma carente proprio in una delle sue parti più importanti, quella delle motivazioni dei singoli protagonisti.

Va da sé che alla base di queste realizzazioni c'è un minuzioso lavoro di conoscenza al quale Caracci si applica con gioia, da sempre affascinato

da una realtà che ha cessato di esistere agli inizi dell'Ottocento, dopo una vita quasi millenaria: la Repubblica di Ragusa, o Repubblica Ragusea, o, ancora, dal nome del suo santo protettore, Repubblica di San Biagio: una repubblica marinara dell'Adriatico esistita dal X secolo al 1808.

Caracci ama da sempre con passione Ragusa, il suo passato, l'architettura, la pittura e la straordinarietà dei suoi luoghi, e ha voluto approfondire anche la storia di quella Repubblica, interessandosi, specialmente, da buon avvocato, alle istituzioni giuridiche medievali che erano assai progredite per l'epoca, continuando a indagarne le vicende fino a seguirne la decadenza e, infine, la sparizione dopo l'occupazione napoleonica seguita alla Pace di Presburgo.

Ma veniamo al personaggio al quale è intestato il libro: Altesti il Raguseo. Così, quando l'autore si è imbattuto in un raguseo, vissuto tra il Settecento e l'Ottocento, e che ha abitato a lungo tra San Giorgio di Nogaro e Trieste, inevitabilmente, l'esca è stata troppo attraente per poterle resistere. Il risultato è che si è lanciato in una serie di ricerche, che lo hanno portato a ritrovare svariati documenti e a ricostruire una storia rivelatasi più appassionante di quanto si sarebbe potuto prevedere.

Pensate che all'entrata della Biblioteca Civica "V.Joppi" di Udine c'è una targa in marmo che ricorda il nostro protagonista, eppure il suo nome – Andrea Francesco Altesti – ha sempre detto pochissimo, se non addirittura nulla, ai fre

quentatori della Biblioteca. Ed è indubbio merito di Cristiano Caracci aver tolto dall'oblio questo personaggio. Per cominciare a capire meglio il tipo di storia che ha proposto basterebbe già leggere il sottotitolo del libro: "Intrecci diplomatici, amori e avventure per mare".

Altesti, infatti, nasce nel 1766 nell'allora Repubblica indipendente di Ragusa e la sua vita è stata quella di un personaggio straordinario, viaggiatore cosmopolita, trasferitosi giovanissimo a Istanbul seguendo il padre, poi, alla Corte di Caterina, zarina di Russia. Coinvolto in vicende di spionaggio, rientrò in Italia all'inizio dell'Ottocento, andando prima a Venezia e poi a Trieste dove – ecco uno dei tanti addentellati con il presente – ha fondato le Assicurazioni Generali. A Trieste, allora città cosmopolita per eccellenza, è vissuto, scappando spesso per lunghi soggiorni in una villa di San Giorgio di Nogaro dove è morto nel 1851, dopo aver regalato i suoi libri alla biblioteca che stava nascendo a Udine e che ha voluto ringraziarlo con una targa marmorea.

Seguendo Altesti con rigore storico dov'è possibile, e con plausibile invenzione dove la narrazione esige il riempimento di alcune cesure nelle notizie tramandate dai documenti, Cristiano Caracci approfitta per donarci grandi affreschi di realtà, che pur se lasciata in secondo piano o addirittura totalmente trascurate nella storia studiata a scuola, sono importanti per comprendere come il mondo si sia trasformato in quello

di oggi, tra intrecci diplomatici, esili e guerre in cui il protagonista spicca sempre per abilità e capacità di percepire gli avvenimenti in cui è immerso. In realtà, Altesti, personaggio enigmatico e avventuroso, sensibile e spregiudicato, attento e coraggioso, è quello che potremmo dantescaemente definire "il protagonista dello schermo", perché il vero protagonista non è lui, ma è proprio il mondo in cui Altesti vive e opera, e di cui Caracci fa un affresco imponente e ricco di particolari dove, oltre alla ricchezza di una natura spettacolare, sono effigiate scene di vita quotidiana, piccole storie che si inseriscono naturalmente nello scorrere di quella che chiamiamo Storia, che fa intravedere la decadenza di Ragusa. L'opulenza di una corte russa, ancora ben lontana anche dal sospettare che una rivoluzione la cancellerà in maniera totale, la bellezza di Istanbul, capitale di un impero ottomano anch'esso ancora lontano dal suo smembramento, ma già cosciente di trovarsi su un piano inclinato dal quale non si può risalire; la tumultuosa crescita di una Trieste, porto principale di un Impero immenso e che proprio sul porto e sulle facilitazioni doganali fonda le sue fortune, ma anche quelle debolezze che la renderanno fragile quando l'attracco delle navi calerà drasticamente.

Quel mondo è il palcoscenico nel quale Altesti si muove. Un palcoscenico costruito con estrema attenzione grazie a una certosina ricerca delle fonti,

ben illustrata nella bibliografia ricca di documenti dell'epoca, e anche con il tramite di alcune ben scelte citazioni. Un palcoscenico nel quale, comunque, anche quando si è lontani centinaia di chilometri dalla costa più vicina, è sempre presente l'influsso del mare.

Il mare, per un raguseo, anche se d'adozione, è l'elemento che fa capire che stiamo parlando di terre in cui la civiltà non è saltuaria ospite, bensì base genetica che solo ogni tanto è offuscata dalle tempeste della storia. Basterebbe ricordare che già nel 1416, con almeno tre secoli d'anticipo sulle civilissime potenze coloniali europee, a Ragusa viene abolita la schiavitù e che proprio a Ragusa, come poi a Trieste, lo spirito di convivenza tra genti diverse, poi mandato in frantumi dai nazionalismi, ha regnato tanto a lungo da portare addirittura alla confezione di diverse, pur se rudimentali, lingue franche, o meglio dialetti franchi, efficaci mezzi di comunicazione tra genti che altrimenti non si sarebbero capite. E che i tessuti sociali di queste città potrebbero essere davvero paragonati a tessuti reali nei quali filati diversi per natura, consistenza e colore finiscono per intrecciarsi in trama e ordito fino a dare vita a un qualcosa di unico, strettamente intrecciato, in cui, però ogni filo mantiene le proprie caratteristiche individuali. La narrazione di Caracci possiede respiro epico e grande forza visiva, ma soprattutto, come dicevo all'inizio, è capace di sollecitare spunti di riflessione, in un continuo confronto tra noi e un mondo non ancora addolcito dai frutti del progresso. Gurdando alla storia d'Altesti, come a quella di altri protagonisti dei precedenti romanzi di Caracci, non ci si può non chiedere

come ce la saremmo cavata noi in quelle circostanze, in quel mondo. Potreste domandarvi quale utilità potrebbe avere l'imbarcarsi in un viaggio del genere. A prima vista potrebbe sembrare uno sforzo inutile. E, invece, in una società che ha deificato e totalizzato il presente sforzandosi di cancellare i ricordi, il passato, ed eliminando anche i sogni per il futuro, il recupero di quello che è successo nella nostra storia diventa un'operazione imprescindibile per recuperare il proprio passato, per preconizzare il futuro, per recuperare quelle utopie che, sole, non come posti che non esistono, ma come luoghi ancora mai raggiunti, possono imprimere nuovamente alla specie umana quello slancio che sembra essersi affievolito, quella fame di conoscenza e competenza che sembra essersi smorzata fin quasi a scomparire, mentre è incontrovertibile il fatto che i sogni sono fondamentali, ma ancora più importante è avere i mezzi intellettuali e tecnici per poterli trasformare in realtà; proprio come è stato sempre fatto nell'infinita storia del progresso umano, progresso che – va detto – non sempre coincide con sviluppo.

Altesti, e con lui Cristiano Caracci, sono coloro che ci ricordano queste doti, caratteristica precipua che distingue la specie umana da quella di tanti altri esseri viventi.

Un ultimo appunto: talvolta serve una specie di catalizzatore per far cominciare una storia che valga la pena di essere narrata e poi letta, in questo caso è una scatola di malachite, un piccolo scrigno di pietra verde intagliata che forse fu di Altesti e che ora spicca sulla scrivania di Caracci.

Gianpaolo Carbonetto